Craxi: o fino all'88 o niente

una scadenza precisa. Il no a un reincarico che non abbia fondate possibilità di riuscita significa naturalmente che Craxi non intende lasciarsi «bruciare» al primo giro, per essere poi accantonato a favore di candidature democristiane. Il secondo «no», quello al cosiddetto «governo a termine», è la logica conseguenza della posizione sin qui sostenuta dal Psi in merito alla cosiddetta «alternanza»: se ne può anche parlare in via meramente teorica, ma quanto alla sua attuazione il Psi non accetterà mai che sia la Dc a decidere la data dello «sfratto», come se Palazzo Chigi fosse una proprietà democristiana. Martelli, in una intervista al «Tempo» insiste nel dire che «alla verifica non ci si era impegnati per un governo a termine». De Mita, annunciandone continuamente la morte, ha, in effetti, destabilizzato il governo «restato in piedi perché ha fatto un incredibile numero di gimkane e slalom». Questa la tesi di Martelli.

Craxi del resto ha chiarito questi concetti in un'intervista all'«Espresso» rilasciata prima della crisi, ma che significativamente non ha voluto «ritoccare» nemmeno dopo le dimissioni. Che dice il leader socialista? Nega anzitutto di aver minacciato elezioni anticipate: «Non ne ho mai parlato, se non per dire che sono piuttosto contrario», sostiene. Piuttosto, a suo avviso «occorre chiarire meglio come, e attraverso quale tracciato, la stabilità politica che ha già compiuto tre anni, possa percorrere ora l'intero arco della legislatura». Per Craxi questo «è certamente possibile», ma sarebbe un errore pensare che lo sia «anche senza introdurre nella situazione fattori nuovi e positivi».

La traduzione sembra chiara: il leader socialista pare nutrire l'ambizione di conservare la presidenza del Consiglio alla testa di un gabinetto rinnovato e quindi «rafforzato». Craxi quindi confuta l'applicazione della «regola dell'alternanza» pretesa dalla Dc a fine '86: «Regole prestabilite non esistono — dice invece lui — la sola regola è quella della politica, e in questo caso quella che consente il raggiungimento di un punto di equilibrio che in una situazione data possa risultare accettabile per tutti».

Il postulato che la presidenza socialista del pentapartito sia il «punto d'equilibrio» indiscutibile è l'ancoraggio della «volontà costruttiva» che ancora oggi l'«Avanti!» attribuisce alle dimissioni di Craxi, contro lo «spirito di rivalsa della Dc» e il sabotaggio dei «deputati mascherati». Ma se la prevedibile opposizione democristiana risultasse invalicabile? Allora i socialisti potrebbero vedere di buon occhio un «governicchio balneare» di basso profilo, affidato magari a un «laico», che permetterebbe al Psi di prendere tutte le distanze del caso rovesciando sulla Dc la responsabilità di risultati prevedibilmente mediocri.

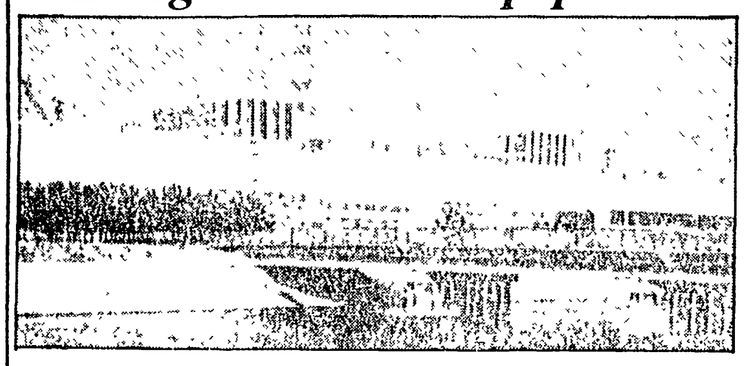
Ma alla ipotesi di non «governo balneare» la Dc sembra per il momento contraria. Sul «Popolo» di stamane l'andreottiano Cristofori sostiene che bisogna ritornare alla «plena solidarietà della formula». E in diretta polemica con l'attacco socialista al Parlamento e alla «anomalia del voto segreto», Cristofori afferma che il nuovo governo dovrà mostrare «una divesa e modificata attenzione verso gli apporti determinanti del Parlamento, che non è organo di ubbidienza ma di scelta legislativa».

La conclusione che se ne può trarre è anche più chiara: se Craxi vuol tornare a Palazzo Chigi, magari anche con un governo semi-rinnovato, deve però impegnarsi a lasciare l'incarico a un dc secondo le scadenze previste nella «verifica» di primavera, e cioè subito dopo l'approvazione della Finanziaria '87. Se Craxi rifiuta questa condizione, allora sarà la Dc a pretendere la guida di un «pentapartito organico», non certamente di un «gabinetto di transizione», per affidarla a uno dei suoi dirigenti di maggior prestigio. Il nome più quotato, in questo caso, è quello di Giulio Andreotti (e forse non è un caso che l'autore dell'articolo sul «Popolo» appartenga alla sua corrente).

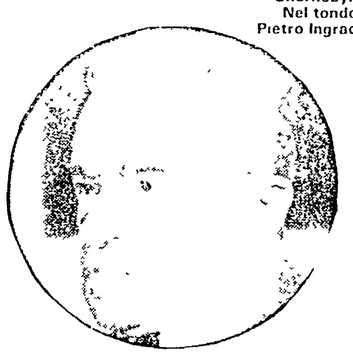
Ma come si può immaginare che il veto socialista non sbarrerebbe una simile soluzione? La Dc potrebbe allora tirare fuori dalla manica la carta di un governo affidato a una figura «istituzionale», come Amintore Fanfani. Ed è questa probabilmente la «pasticciata formula istituzionale» alla quale si riferisce il socialdemocratico Orsello per sbarrarla senza esitazioni. Solo che nemmeno i «laici» sembrano disporre per ora di qualche soluzione. Il Pri evita di cimentarsi perfino con le ipotesi, i socialdemocratici suggeriscono di rinviare Craxi alle Camere per un rimpasto senza condizioni di tempo ma perché realizzi (ed è una strizzata d'occhio alla Dc) «il programma concordato», poi si vedrà... E i liberali? Forse perché dotati di scarso senso dell'umorismo, forse perché illusi da qualche occhiolino socialista, fanno sapere che in caso di «alternanza» bisogna mettere nel conto anche loro...

Antonio Caprarica

Energia e sovranità popolare



Dopo Chernobyl chi decide le scelte del futuro?



La centrale di Chernobyl. Nel tondo Pietro Ingrao

Dibattito al Centro riforma dello Stato «La sete di conoscenza accelera un vero processo costituente» La questione referendum e la battaglia per una corretta informazione

ROMA — «E' solo un esempio: la "conferenza sul nucleare"? Averla ottenuta è certo un successo del dopo-Chernobyl. Ma sapete alla prima "riunione preparatoria", l'altro giorno, chi è stato convocato dal governo? L'Enel, l'Enea, l'Ansaldo: vale a dire proprio quelli che le centrali le costruiscono...». Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, lancia questa provocazione durante l'intensissima giornata di lavoro dedicata dalla Associazione «Centro riforma dello Stato» al tema «Dopo Chernobyl potere popolare e scelta nucleare». Il tema — hanno rilevato in molti — è già scomparso dalle prime pagine. Ma intanto, sotto le apparenze sul versante istituzionale, sul versante della democrazia, che cosa è accaduto dopo il disastro e la «nube»?

La griglia di ragionamento che Giuseppe Cotturri offre nella sua relazione parla di un vero «processo costituente», di nuove regole e di nuovi valori, che l'evento eccezionale ha accelerato per l'inedita «sete di conoscenza» che si è espressa in questi giorni e che pone nuovi ed acutissimi problemi. Pietro Ingrao, concludendo, vi vedrà una netta conferma: «Il sistema istituzionale — mette in guardia — non è affatto fermo, non c'è una fase di stasi. Al di là delle apparenze si assiste ad una fase di modificazioni profonde, che investe il sistema politico. Si assiste, quindi, a scontri, a spostamenti degli assetti di potere, a nuovi equilibri istituzionali, con conseguenze che ancora non intendiamo efficacemente».

Che cosa è accaduto? «E' accaduto — ricorda Pier Luigi Onorato — che il nucleare non chiede passaporti, la nube non ha bisogno di visti di ingresso, e si squilibra — sotto il profilo istituzionale — lo scarto tra il soggetto che decide e l'ambito e gli effetti sociali di quella decisione. Tutto ciò meglio mette a fuoco i limiti della democrazia».

Per paradosso così in molti nel corso dell'incontro, dedicato essenzialmente alla questione della sovranità delle scelte sul nostro futuro ed alla questione referendaria, concorderanno su questo effetto potenzialmente e drammaticamente positivo, di «igiene mentale», che ne potrebbe conseguire, intanto, per la scienza giuridica. Così come per i partiti, gli apparati e per gli stessi «movimenti» che — Ingrao inviterà esplicitamente a questa ulteriore riflessione — «non possono non misurarsi con il complesso del sistema istituzionale».

In concreto, la conferenza sull'energia e gli appuntamenti del referendum (quelli «abrogativi» e quello «consultivo») possono esser visti come momenti di questa estensione del potere popolare, ma a condizione di alcuni profondi ripensamenti. Secondo Cotturri è l'esperienza stessa di questi dodici anni di referendum abrogativi, per esempio, a richiamare la necessità di superare i limiti di un istituto «condannato all'eterno inseguimento del già deciso», verso una forma di pronunciamento popolare preventivo e «di indirizzo», proprio come quella prefigurata dalla proposta avanzata dal Pci per un referendum consultivo sul nucleare. In molti — Gianni Ferrara, Salvatore D'Albergo, Salvatore Senese, Pier Luigi Onorato — con diverse accentuazioni hanno richiamato, poi, la necessità di apportare conseguentemente ulteriori modifiche e specificazioni alla proposta di «referendum consultivo», eliminando anche l'equivoco terminologico insito in un istituto che, in verità, viene pensato come un pronunciamento di indirizzo politico: accentuarne il carattere vincolante e precisare — propongono — le scadenze temporali entro le quali il Parlamento sarà tenuto a deliberare una volta accertata la volontà popolare.

Referendum abrogativi e consultivo possono far parte, in questo senso, di un'unica «strategia» ha sostenuto Nichi Vendola della Fgci. Anche altri dei promotori dei referendum abrogativi come Paolo Degli Espinosa e Massimo Scalia hanno, per altro, sostenuto un'analoga possibilità di convergenza. Ma non si può trattare di una semplice «somma» e di un «generico movimentismo», ha ammonito Ingrao, invitando a prender nozione di tutta la complessità della questione evocata dal dopo Chernobyl, tutta la trama di una battaglia che sappia cogliere nessi e vincoli nuovi tra conoscenza, sviluppo e soggettività politiche; vincoli tutti da inventare.

Il dibattito ha offerto, in proposito, diversi spunti: Paolo Degli Espinosa ha ricordato come, sin dai primi anni del dopoguerra, gli scienziati protagonisti delle nuove ricerche sulla fissione parlassero esplicitamente di un «patto faustiano» connaturato al «nucleare» e consigliassero l'installazione delle centrali in luoghi deserti. Secondo gli scienziati antinucleari dunque la «disinformazione sistematica» è uno dei connotati essenziali della «costituzione materiale» del nucleare. E il dopo-Chernobyl mette in campo non a caso il grande tema antico del «conoscere per decidere».

Bastano per questo i referendum? Essi, intanto, non sono certo da considerare in una versione riduttiva, come una sorta di «sondaggio» (Cotturri), ma bensì fanno parte di una battaglia più grande per la costruzione pubblica dell'«informazione diffusa».

Aldo Tortorella ha invitato, in proposito, a superare una nostra antica sottovalutazione riguardo al significato negativo dell'assenza della libertà di informazione. Tale battaglia — ha detto — torna ad essere quindi, sullo spunto di Chernobyl il «prius» della questione democratica. I referendum danno più informazione. Ma i referendum, o i referendum da soli, non bastano certo per portare tutta l'informazione necessaria. Dobbiamo rendere in quest'occasione, dunque, alla sovranità popolare il diritto di esprimersi al più alto livello di consapevolezza. Ma quale sarà l'atteggiamento dei grandi mezzi di comunicazione di massa in questa campagna referendaria? Sarà certo, anche in questo senso, una battaglia difficile.

Essa si svolge in un orizzonte tutto nuovo: quello delle «scelte irreversibili», che — osservano Stefano Rodotà e Gianfranco Pasquino — mettono in crisi alcuni principi, ritenuti cardine del sistema democratico: basta una maggioranza del 50,1 per cento per decidere del nostro futuro? La sede giusta è quella delle assemblee rappresentative? E, più in generale — si chiede Pietro Barcellona — tutto ciò non entra in immediata contraddizione con una visione sempre più angusta della politica? Una politica ristretta a compiti di necessità e di distribuzione delle risorse, dal momento che invece adesso vita e morte non sono più «fatti naturali», e la scienza, da potenza autonoma, si è rinchiusa nel ciclo economia - scienza applicata - governo militare delle risorse? Occorre, dunque — dirà in conclusione Ingrao — una risposta complessa, insieme di massa ed istituzionale, una proposta di sviluppo e di riforma delle istituzioni.

Vincenzo Vasile

Maradona ha vinto

no del gioco e dello spettacolo, ma guadagnandosela palmo a palmo, come un dignitoso conto in banca dopo una vita di lavoro. Su Maradona metteranno Matthaeus, un centrocampista robusto e veloce, e forse, in seconda battuta, Eder. È caduta la candidatura di Brighel, il Sansone ammazzasette che ha il difetto di impiegare più tempo ad alzare una gamba di quanto ne impieghi Diego Armando per far alzare in piedi un intero stadio andando in rete.

Fanno anche tenerezza, i tedeschi, perché la loro sconfitta è attesa da quasi tutti. Dai latinoamericani come da chi, nel resto del mondo, vuole che vincano i più bravi e non i più tenaci. Dai padroni del Mundial che vogliono in gloria la loro operazione di speculazione economica e demagogia politica, somministrando al popolo una buona dose di oblio da fiesta. Infine dal mercato della mitologia sportiva, che incoronando Maradona avrebbe da vendere un eroe in più, mentre premiando i tedeschi si ritroverebbe in catalogo soltanto undici nomi faticosi da ricordare, come quelli che nel '58 mortificarono la grande Ungheria.

E allora, Argentina o Germania? Ciascuno scelga secondo i propri gusti. Ma per noi la partita di oggi sarà l'ultima volta che vediamo l'Azteca, i ragazzi meticci con le trombe di cartone, i venditori di «chiklets» che ridono per venti pesos, le ragazze dagli occhi di un nero mai visto che chiedono gli autografi anche ai giornalisti, gli addetti ai telefoni che hanno lo stesso odore di mais e cattivo tabacco degli operai che escono dai cantieri a mezzogiorno, la grande folla di piccola gente che dopo la partita resterà a fare i conti con le facce da Pilato della tribuna presidenziale. Per loro non possiamo fare altro, prima di prendere l'aereo, che sperare di vederli contenti mentre in campo la coppa del mondo brilla in mani ugualmente scure. L'Europa bionda è attesa a casa da ben altre consolazioni portarsi via anche questo piccolo sogno da stadio sarebbe troppo.

Michele Serra

Delitto di massa

tati dinamitardi, distrutte le sedi di quattro banche.

Il racconto che il presidente ha fatto è terribile. Durante gli scontri non c'erano stati più di quindici o venti tra morti e feriti, trovati cadaveri all'interno del padiglione. «Gli altri — dice Garcia — sono usciti ad uno ad uno, le mani in alto, da un buco aperto nella parete, e sono stati uccisi con un colpo alla testa come le autopsie hanno confermato». «Niente — ha aggiunto — giustifica questa violenza, il crimine orrendo che causa un danno enorme al paese e ne offende l'immagine».

Poche ore dopo il governo ha annunciato l'arresto di venti ufficiali e ottanta soldati della Guardia repubblicana, il corpo addetto alla vigilanza e alla custodia delle carceri alle dirette dipendenze della polizia. Non una parola su implicazioni nella vicenda di esercito e forze armate ma neanche più il distinguo che veniva fatto nei giorni scorsi. Ufficiali della Guardia repubblicana sostengono che ad autorizzare l'operazione sterminio furono proprio i responsabili di esercito e marina che avevano circondato le tre prigioni dell'isola di El Fronton, di Lurigancho e Santa Barbara.

Stato di emergenza e coprifuoco dall'una alle sei sono stati estesi dalle province di Lima e di Callao a quelle di Pasco e Daniel Alcide Carrion. La misura estrema è in vigore dalle 23 alle 5 nelle zone andine — 317 chilometri a Sud Est della capitale peruviana — che sono sotto il controllo di un comando politico militare. Si studiano i modi per rendere di nuovo frequentabile la zona turistica di Cuzco dopo l'attentato di Sendero Luminoso che mercoledì ha piazzato una bomba sul treno carico di stranieri che salivano al Machupichu, uccidendone sette. Nessuno ora vuole andare più in uno dei luoghi più belli dell'America Latina. Il ministro del Turismo, Manuel Romero Caro, annuncia ferree misure di sicurezza per proteggere i turisti, una sorta di cordone di emergenza intorno al sistema ferroviario. Ma sicurezza ed emergenza sono parole abusate.

Quale braccio di ferro sta avvenendo tra il giovane e intraprendente Alan Garcia, intenzionato a portare il Peru tra le socialdemocrazie del mondo, tanto da volere a Lima l'Internazionale socialista, e le alte gerarchie militari? A ogni uscita pubblica il presidente si stacca sempre più dalla sicurezza con la quale all'indomani della strage annunciava che la risposta militare è stata «necessaria e giustificata». Se un tentativo di compromesso, e quindi di copertura, c'è stato, a dieci giorni dalla strage è finito.

I guerriglieri di Sendero Luminoso possedevano armi, gestivano settori interi delle carceri, avevano scavato tunnel sotto gli edifici del Fronton, avevano nella carceri una «biblioteca popolare». Striscioni alle pareti, fotografie del fondatore di un gruppo rozzo e sanguinario come pochi, Abigael Guzman, il «camarada Gonzalo», introvabile dal 1978. Nei loro settori i guerriglieri vivevano ai margini di qualsiasi controllo delle autorità carcerarie. E complici la fame, la miseria e la marginalità, tentavano l'indottrinamento dei detenuti comuni. Tutto questo in Peru è noto, nessuna sorpresa può aver destato nelle autorità e nelle forze armate una rivolta che aveva come pubblico straordinario quattrocento invitati del mondo intero tra i quali numerosi capi di Stato. Ma la risposta — radere al suolo El Fronton, che poteva essere semplicemente isolata e controllata perché appunto è un'isola, massacrare dopo la resa a Lurigancho — è assai più pericoloso per l'immagine del Peru democratico. Ancora, una quantità enorme di detenuti uccisi era semplicemente formata da comuni, da detenuti in attesa di giudizio, da poveretti rastrellati e dimenticati in carcere tanto che non se ne conosce nemmeno oggi il numero esatto. E anche questo non era un segreto.

Garcia e i suoi tentativi riformistici si scontrano in questi giorni con nemici potenti usciti allo scoperto.

Maria Giovanna Maglie

Alessandro Natta incontra rappresentante di Alfonsin

ROMA — Hipolito Solari Yrigoyen, rappresentante personale del Presidente dell'Argentina Raul Alfonsin e Segretario dell'Unione Civica Radicale, si è incontrato ieri mattina con il Segretario generale del Pci Alessandro Natta. Il colloquio, al quale era presente anche Antonio Rubbi, della Direzione, si è svolto in un clima di grande cordialità e amicizia. Solari Yrigoyen ha ampiamente esposto i lineamenti della politica del Presidente Alfonsin nella quale ha spicco la recente rottura delle relazioni tra Argentina e Sudafrica, decisa dal governo di Buenos Aires nonostante i danni che comporta per l'economia argentina. Natta ha espresso il caldo apprezzamento dei comunisti italiani per il nuovo corso argentino, assicurando l'impegno del Pci a sostenere in ogni sede le legittime rivendicazioni dell'Argentina, particolarmente in riferimento alle relazioni con la Cee. Si è concordemente auspicato che i rapporti tra Unione civica radicale e Pci si facciano più intensi, nella pienezza dell'autonomia dei due Partiti.

Quelle idee...

scuno il suo; questo vale anche per qualsiasi altra nazione e per noi stessi. La ragione si basa sulla ricerca dei fatti e sull'autolimitazione dei giudizi, senza di che nessuna visione scientifica è possibile. A questo punto la questione si sposta dal problema politico, circa il quale la nostra competenza è sempre relativa, a un problema teorico più vasto. Sylos Labini (con lui molti altri) ritiene irrecuperabile il pensiero di Marx, non solo nei dettagli o negli aspetti, pur importanti, che lasciano il segno del tempo in ogni formazione intellettuale; ma nel nocciolo. Qui è da domandarsi: dove sta tale nocciolo? La mia risposta, assai prossima a quella di C. Napoleoni, è che esso sta nell'avere sottratto la scienza al dominio delle «relazioni esterne» per cogliere invece la portata di ciò che Marx chiama «relazioni interne». Alto e basso sono due proprietà degli individui che indicano un rapporto di proporzionalità e che possono dar luogo ad un calcolo in un modello che, a grandi linee, possiamo chiamare di «relazioni esterne». Ricco e povero: ecco due termini che, presi per sé, restano in una condizione di estraneità e che, tuttavia, hanno la potenzialità di stabilire relazioni più strette di quanto non accada nel primo caso. Sfruttatore e sfruttato: ecco altri due termini la cui relazione funzionale costituisce ora esplicitamente un legame non solo comparativo, ma di connessione.

Marx, a prescindere da ogni altro aspetto del suo pensiero, ha individuato non solo questi tre livelli di relazione, ma ha scoperto che essi si sottraggono alla visibilità degli agenti sociali, perché l'ultimo tipo di relazione viene assimilato al primo nel senso che rapporti intercorrenti tra esseri umani e le loro produzioni (il lavoro, la scienza, le invenzioni) sono trasformati in cose. Sono come Marx ama dire, «feticizzati».

L'importanza di questa scoperta è immediatamente riconoscibile. In base ad essa infatti mi è dato di cogliere relazioni sociali dietro a cose quali le macchine, usate come capitale, o a oggetti più astratti (il denaro) o a fenomeni, ancor più lontani dall'esperienza comune, come il credito e simili. Se dietro a queste cose stanno scelte, decisioni, intrecci storici, e non solo dei fatti, posso anch'io, come Trentin e Napoleoni hanno assai bene sottolineato, comprendere quanto aperto sia il mondo sociale a ciò che, con un termine altrettanto vecchio quanto insostituibile, possiamo chiamare nuove libertà operative degli uomini. Ciò deve applicarsi con tanta maggiore finezza quanto più complessa diventa la società e, con questa, la diffusione del lavoro salariato. La critica della società capitalistica, come di altre forme sociali, deve quindi procedere su questo metro di valutazione, che coinvolge i ceti emergenti, a cui non saprei dare altra risposta circa il mancato decollo della loro rilevanza sociale ed economica se non il fatto reificato della concorrenza. La concorrenza fa abbondare il mercato di questo tipo di formazioni intellettuali, senza che sia stato affrontato un progetto razionale di ciò che le risorse prodotte permettono in termini di terziario funzionale alla salute, alla cultura o ad altri tipi di attività che nascono da necessità sociali. Alcuni anni or sono un illustre sostenitore del «Welfare State», riferendosi ai danni che avrebbe prodotto una cessazione dell'attività imprenditoriale dell'agricoltura svizzera, giustificava le deficienze di questa branca in termini di reddito.

La questione si allarga del resto oltre l'economia. La scoperta del metodo delle scelte e delle decisioni non reificate, coinvolge anche vasti settori delle scienze naturali, ove la critica dell'ideologia si presenta nella forma dell'arricchimento del rapporto unilaterale di causa ed effetto. Così pure nel campo della linguistica, dove già Marx aveva intuito come fosse naturale «che il paradosso della realtà si esprimesse in paradossi linguistici che contraddicono il senso comune e ciò di cui i volgari credono e intendono parlare» (Karl Marx Teorie del plusvalore Terzo pag. 144). Si intravvede allora la strada per cui la polemica antifeticistica è una delle vie maestre di rinnovamento intellettuale, coinvolgendo esso la teoria delle comunicazioni, delle connessioni, dell'organizzazione, offrendo a uomini e donne lo strumento per superare errori e ambiguità. Nessuna strada, neppure quella qui delineata a partire dal pensiero di Karl Marx, è unica e insostituibile. A risultati analoghi si può giungere per altre vie e non è qui il caso di dar lezioni a nessuno, tanto meno a Sylos Labini. Resta però il diritto di parlare a difesa di ciò in cui si ravvisano ancora utili suggestioni, che il pensiero scientifico raccoglie e che costituiscono attuali (non sempre consapevoli) suoi punti di forza e di espansione.

Nicola Badaloni

Parziale rinuncia alle «guerre stellari» chiede il Senato Usa

WASHINGTON — La Commissione per le Forze Armate del Senato degli Stati Uniti ha sollecitato l'amministrazione Reagan ad apportare «sostanziali modifiche» al progetto di «guerre stellari» e a rallentare i piani in corso di realizzazione sostenendo che un tale passo avvicinerebbe un accordo con l'Unione Sovietica per «concrete riduzioni degli armamenti strategici».

Per la prima volta da quando il presidente Reagan l'annunciò nel marzo del 1983 un organismo ufficiale americano si dichiara favorevole ad una rinuncia, sia pur parziale, alla Sdi mostrando di preferire un accordo sulla riduzione delle armi nucleari. La solecitazione — che testimonia di una perdita d'efficacia, nell'opinione pubblica americana, del progetto reaganiano — è contenuta in un rapporto della Commissione senatoriale per le Forze Armate che analizza gli stanziamenti da destinare nei prossimi anni al Dipartimento della Difesa.

In particolare il documento suggerisce di limitare la Sdi alla difesa delle forze strategiche rinunciando all'ambizione di uno scudo globale e mostra di tener conto anche delle più recenti proposte sovietiche che legano la disponibilità di Mosca a forti riduzioni delle armi nucleari alla riconferma del trattato Abm per altri 15 o 20 anni. Nel rapporto si legge infatti che gli Stati Uniti dovrebbero essere preparati a considerare modifiche da apportare ai tempi di realizzazione e agli scopi della Sdi se e quando l'Unione Sovietica accetterà «significative, stabilizzanti e verificabili riduzioni delle sue forze strategiche».

Nel 1 anniversario della morte del suo compagno

MONDINO IGLIOZZI

Magda lo ricorda sempre con immutato affetto sottoscrivendo 100 000 lire per l'Unità

Ferentino 29 giugno 1986

Il compagno Vittorio Del Fà nel ricordare la sorella

NERINA

uccisa dai nazifascisti durante il passaggio del Fronte dell'ultima guerra, e il padre

ANGELO

combattente antifascista sottoscrive 20 000 lire per l'Unità

S. Vincenzo (Livorno) 29 giugno 1986

A un mese dalla dolorosa scomparsa del compagno

NANDO CITTADINI

nel ricordarne l'infaticabile impegno di militante comunista i compagni della Sezione CUR "L. Longo" sottoscrivono 500 000 lire per l'Unità

Roma 29 giugno 1986

Ricordando la memoria del Partigiano

RINALDO CARATI

la sorella Mariuccia comunista da 42 anni non dimentica la tragica morte per fucilazione effettuata il 27 giugno 1944 dalla barbaria nazifascista. E con tanto affetto ricorda i suoi genitori il papà Giuseppe e la mamma Giuseppina Vigoni, il fratello Angelo

In memoria del mio caro marito e compagno

EZIO PASTORI

a due anni dalla morte lo ricorda con tanto affetto. Sottoscrive per l'Unità

Il 30 giugno 1981 si spegneva il compagno

LUCIANO PENELLO

Perseguitato antifascista, combattente garibaldino in Spagna, comandante partigiano. Nell'anniversario lo ricordano la moglie Gilda e i cognati Gastone e Maria Strukul, sottoscrivendo 150 mila lire per l'Unità.

Padova 29 giugno 1986

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO PARODI

i parenti lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova, 29 giugno 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

NATALE MARTINI

i familiari lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.

Genova, 29 giugno 1986

A cinque anni dalla scomparsa del compagno

CARLO MASPERO

di Cermenate, lo ricordano con tanto affetto la moglie Carolina Palitrinieri. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione a favore dell'Unità

Modena, 29 giugno 1986

Un anno fa ci lasciava il caro amico e compagno

ALDO SANNA

Enrica e Paolo, ricordandolo con tanto affetto e rimpianto, si uniscono alla sua amata Flora ed ai compagni di Roma e di Genova nel ricordo delle comuni lotte e speranze per gli ideali socialisti nelle quali le sue intelligenti intuizioni furono e sono di insegnamento e guida

Modena, 29 giugno 1986

1974-1986

MARIO DRAVELLI

Nel ricordarlo ai militanti comunisti e a tutti quanti lo conobbero, per l'esempio della sua bontà Rosa Durando sottoscrive in sua memoria

Torino, 29 giugno 1986

A un anno dalla morte di

WANDA FONTI GIGANTE

vedova della Medaglia d'Oro Vincenzo Gigante, trucidato dalle SS nella rissera di S. Sabba. Miuccia, Alcide e Vincenzo ricordano

Milano

A un anno dalla scomparsa del caro fratello

VITTORIO

Ernesto Treccani con la moglie Lidia e figli Giulio e Maddalena e le loro famiglie lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e si stringono affettuosamente a Renata, Elena e Andrea

Milano, 29 giugno 1986

Nel primo anniversario della scomparsa di

GIORGIO SANDRI

la fidanzata Anna lo ricorda con grande affetto a quanti gli vollero bene. Nella circostanza per onorarne la cara memoria ha effettuato una sottoscrizione a favore dell'Unità

Castelfranco E. 29 giugno 1986

Nel primo anniversario della morte del compagno

BRUNO VANDINI

i familiari, la sorella e i fratelli, ricordandolo con immutato affetto, sottoscrivono per l'Unità

Milano, 29 giugno 1986

La compagna Maria Tomadin unitamente alle sorelle Ada e Nucci, addolorata per la scomparsa della cara

MAMMA

sottoscrive lire 100 000 per l'Unità e la stampa comunista

Monfalcone, 29 giugno 1986

Sono trascorsi dieci anni dalla scomparsa del compagno

AMOS MARCHIONNI

partigiano, comunista esemplare. Lo ricordano la moglie Tina, i figli Marisa e Alberto, e sottoscrivono per un abbonamento annuale all'Unità

Pesaro, 29 giugno 1986

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

MARIO LANGIONE

i familiari e i comunisti di Cavalleggeri lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero. In sua memoria la sezione Pci Cavalleggeri e i familiari sottoscrivono per l'Unità

Napoli, 29 giugno 1986

Oggi ricorre l'onomastico del compagno

PIETRO BERTONE

La sorella lo ricorda con tanto affetto e sottoscrive in sua memoria per l'Unità

Altare (Savona), 29 giugno 1986

Nella ricorrenza del primo anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO BAZZINO
(vulgo Mario)

la moglie, la figlia e il genero nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 35 mila lire per l'Unità

Savona, 29 giugno 1986

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

PIETRO BIGGI

la famiglia lo ricorda con rimpianto e grande affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità

Genova, 29 giugno 1986

Nel quattordicesimo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE TUBERTINI

i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità

Genova, 29 giugno 1986

Il compagno Aurelio Rizzato, detto Scarparetto, di Mira, nel quarantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica, e nel ricordo di questi protagonisti scomparsi,

RUGGERO GRIECO
MARIO SCOCCIMARRO
GIORGIO AMENDOLA
E LA SUA CARA MOGLIE
EMILIO SERENI
MARIO ALICATA
il compagno DOZZA
sindaco scomparso
del Comune di Bologna
GIORGIO LA PIRA
trionfatore della pace
CAPITINI
trionfatore della pace
ROMUALDO GALESSO
detto Nano Patere
LUCIANO ZAVAGNIN
di Mira
PRATOLONGO
di Trieste

sottoscrive 200 mila lire per l'Unità

Venezia, 29 giugno 1986

RINGRAZIAMENTO

La famiglia del compagno

BRUNO DE MARCHI

ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore e sottoscrive 100 mila lire per l'Unità

Genova, 28 giugno 1986